EVVIVA LA GRANDE CGIL

LA FORZA DEI METALLURGICI
POSSENTE CONTRIBUTO AL III CONGRESSO

Mezzo secolo di accanite battaglie per il lavoro e la libertà

La FIOM partecipa al III Congresso della CGIL coi suoi 82 delegati, che rappresentano i cinquecentomila organizzati nel sindacato: diecimila in più dello scorso anno; e se si tien conto delle aspre lotte contro i licenziamenti sostenute dai metallurgici, questi diecimila organizzati in più assumono un valore particolare.

Il cinquantenario della FIOM, che cadeva esattamente nel giugno del 1951, non poteva trovare migliore celebrazione se non nel recente Congresso nazionale di Livorno. Congresso pervaso di entusiasmo, dove anziani e giovani lavoratori e lavoratrici hanno discusso i problemi sindacali e quelli della produzione industriale con grande serietà ed indiscussa competenza.

Per meglio vagliare questi cinquant'anni di vita della FIOM bisogna tener presente che il ritardo nell'unificazione dell'Italia ha determinato un ritardo nell'industrializzazione del Paese ed in modo particolare ha rallentato lo sviluppo dell'industria metallurgica.

Basta ricordare che solo nel *1860 fu sostituito il coke al carbone* di legna e che verso il 1870 fu introdotto il convertitore Bessemer a Portovecchio, e quello Siemens nella Ferriera di Piombino. Nel 1881 vi erano in Italia 16 forni fusori con una produzione totale di circa 12.300 tonnellate di ghisa. In Italia il primo Forno Martin per produrre acciaio venne messo in funzione nel 1884 a Villa Cogozzo dai fratelli Glisenti: a Milano furono impiegati per la prima volta i convertitori Robert nel 1888. La produzione dell'acciaio nel 1892 era appena di 180.000 tonnellate. Questi pochi dati dimostrano a sufficienza quanto lento sia stato lo sviluppo della industria metallurgica in Italia.

Sfidano il carcere

Già nel 1894 esistevano nel nostro Paese un notevole numero di leghe metallurgiche. Le più forti erano a Genova, Sestri, Milano, Torino, Piombino, Roma, ecc. Contro la loro attività e contro quella delle prime Camere del Lavoro fu varata la prima legge repressiva (19 luglio 1894) che assegnava al domicilio coatto chiunque avesse manifestato «il proposito di commettere *vie di fatto contro* gli ordinamenti sociali». Il '98 crispino applicò largamente questa legge e molti operai metallurgici finirono al confino ed in carcere. Le lotte sono state numerose in tutti i centri dove si sviluppò l'industria metallurgica. Solo dal luglio 1909 al settembre 1910, dopo la riorganizzazione della FIOM e l'assunzione della Segreteria da parte di Bruno Buozzi, i metallurgici sostennero ben cinquantuno battaglie sindacali, risultate quasi tutte vittoriose.

L'avvicinarsi della prima guerra mondiale favorì lo sviluppo più rapido della industria metallurgica e negli anni 1911 e 1912 vi fu il grande sciopero delle industrie automobilistiche per ottenere il «sabato inglese»; dal 1. ottobre 1910 al 30 settembre 1918 vi furono in complesso 776 agitazioni interessanti 546.545 metallurgici.

Poi ebbero luogo i grandi scioperi del dopoguerra e si arrivò all'occupazione delle fabbriche del 30 agosto 1920, il più grande movimento dei metallurgici prima e di tutti i lavoratori italiani poi: il movimento fu stroncato dai riformisti, che dirigevano allora la Confederazione Generale del Lavoro.

Nella lotta contro il fascismo i metallurgici si batterono con coraggio, e negli storici scioperi del 1943, che ebbero inizio a Torino e si svilupparono poi nel Biellese, a Milano, a Genova, le fabbriche metallurgiche furono all'avanguardia.

Dopo la Liberazione

Dopo la larga partecipazione alla lotta di Liberazione con il sacrificio dei migliori, nelle officine e sulle montagne, in difesa della nostra attrezzatura industriale, i metallurgici sono i primi nella ricostruzione delle fabbriche e nel dare nuovo impulso alla produzione, nonostante la defezione dei dirigenti. I Consigli di Gestione furono di insostituibile aiuto per la realizzazione di questi compiti. Forse è per questo che ora gli industriali li avversano in modo particolare.

Giungiamo così alle grandi lotte per la difesa dell'industria contro la smobilitazione, contro i licenziamenti, per un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori. Lotte gloriose, ero che dei metallurgici italiani, che oltre a salvare dal licenziamento 36.081 lavoratori su 67 mila, imposero all'attenzione delle altre categorie e della pubblica opinione la necessità di lottare contro i monopoli italiani e stranieri per evitare la distruzione totale della nostra industria di base.

Dal loro X Congresso dell'agosto 1949 al 30 settembre 1952 i metallurgici hanno sviluppato agitazioni in ben 1.358 aziende interessanti 1.050 260 lavoratori, oltre gli scioperi provinciali, regionali e nazionali proclamati dalla FIOM nazionale. Queste grandi lotte furono largamente esaminate e discusse nel nostro XI Congresso nazionale; se ne riparlerà certamente anche in quello della C.G.I.L. Esse non solo dimostrano la capacità dei metallurgici e della FIOM di lottare seriamente in difesa dei diritti dei lavoratori, ma dimostrano altresì con quale senso di responsabilità e quale competenza i metallurgici e la loro organizzazione unitaria si siano impadroniti dei problemi più importanti che interessano la vita dell'industria e quindi l'economia di tutto il Paese.

Nelle discussioni dell'XI Congresso, oltre l'esame dei problemi inerenti il contratto di lavoro, la funzione delle C. I. e la condanna del sistema disciplinare che i datori di lavoro vorrebbero applicare per intimorire i lavoratori, sono state fissate le prospettive di azione per garantire lo sviluppo della nostra industria.

Prospettive future

La mozione conclusiva del Congresso si richiama alla necessità di opporsi energicamente ad ogni ulteriore tentativo di smobilitazione dell'industria e di licenziamenti e di sviluppare — nel quadro delle iniziative rivolte a realizzare il Piano del Lavoro — l'azione per l'aumento della produzione con il progressivo assorbimento della mano d'opera disoccupata e l'ammissione nelle fabbriche della mano d'opera giovanile, la difesa della siderurgia e di tutta l'industria metalmeccanica gravemente minacciate dall'applicazione del piano Schuman — strumento di dominio dei monopolisti americani, di ripresa del militarismo nazista e di preparazione alla guerra —, la nazionalizzazione delle aziende I.R.I. e dei complessi monopolistici, la meccanizzazione dell'agricoltura, la industrializzazione del Mezzogiorno, lo sviluppo della produzione cantieristica, delle macchine utensili, del materiale mobile ferroviario e di tutti gli altri mezzi di trasporto; per il controllo democratico dei lavoratori sulla produzione; e perchè siano estesi gli scambi commerciali con tutti i paesi del mondo, coordinando l'azione con le organizzazioni dei lavoratori degli altri settori produttivi

La FIOM ha preparato il suo Congresso con circa diecimila assemblee democratiche, nelle quali l'unità dei lavoratori è stata la base dei dibattiti, come lo è stata nelle discussioni al Congresso. Così la FIOM si presenta alle assise della CGIL, la grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

Nel commemorare il cinquantesimo anniversario, le assemblee nelle fabbriche ed il Congresso dei metallurgici hanno sottolineato la necessità di intensificare l'attività contro la guerra, coscienti che solo in un clima di pace fraterna tra tutti i popoli possono svilupparsi il progresso e il benessere, la libertà e la vera democrazia.

GIOVANNI ROVEDA

RECANO AL CONGRESSO CINQUANT'ANNI DI LOTTE

Le vittoriose esperienze di due milioni di contadini

Noi delegati dei braccianti e salariati agricoli italiani partecipiamo al Congresso di Napoli con particolare entusiasmo.

Portiamo, assieme agli altri lavoratori della terra, in questa grande assemblea nazionale del lavoro italiano, la gloriosa storia di cinquanta anni di vita, di lotte e di conquiste della Federterra. Il movimento nazionale moderno *dei lavoratori della terra, dei* braccianti e salariati in particolare, ha compiuto il mezzo secolo di vita. Noi abbiamo celebrato solennemente questo avvenimento. Abbiamo ricordato i pionieri, i predicatori che, per primi, si incontrarono con la terribile miseria e la sete di giustizia della povera gente affamata e angariata delle nostre campagne, e la guidarono all'organizzazione, alla lotta, alla ricerca dell'unità, alla scoperta di una fede in un mondo liberato dall'oppressione dell'uomo sull'uomo.

Abbiamo ricordato i sacrifici immensi, le lotte e i successi delle generazioni di lavoratori agricoli che ci hanno preceduto; il progresso che essi hanno determinato nelle campagne e nel Paese.

Senza di essi quanto più grandi sarebbero oggi le ingiustizie sociali, quanto più atroce la miseria, pur tanto [illegible] gravi l'ignoranza e l'arretratezza e quanto meno progredita sarebbe la nostra agricoltura!

Abbiamo celebrato il grado elevato di organizzazione e la fierezza combattiva raggiunti dalla nostra categoria da questi anni lontani ad oggi. E questo è anche un fatto culturale di portata storica.

Ci siamo permessi anche un po' di ironia beffarda verso i nostalgici e i reazionari che oggi premono sul Parlamento e sul Paese per imporre, con leggi infami e con una politica di violenza, la liquidazione dei sindacati unitari.

Tutta la storia moderna del nostro Paese dimostra come questo obiettivo, di liquidare e soffocare nel sangue, se necessario, il movimento organizzato dei lavoratori, sia sempre stato l'obiettivo fondamentale delle classi dominanti. Eppure ci siamo ritrovati alla celebrazione del nostro cinquantesimo anniversario più numerosi, più forti, più capaci e più decisi che mai

Vuol dire, allora, che abbiamo ragione; che hanno avuto ragione i pionieri, i fondatori e i lavoratori che, per decenni, hanno resistito e lottato, vuol dire che hanno torto e che hanno sempre avuto torto i reazionari, gli sfruttatori, gli organizzatori della violenza e della repressione. Non c'è solo la nostra forza di oggi, immensamente più grande che nel passato; non ci son solo la pressione e l'anelito immenso di milioni e milioni di lavoratori e di cittadini verso la libertà, la giustizia sociale, il progresso civile e culturale, la pace; non c'è solo questo a darci fiducia nel successo della nostra lotta contro i propositi di feroce reazione e di guerra delle classi dominanti e del governo attuali. Ma c'è anche la storia, la nostra storia, la storia d'Italia (ma anche e più ancora quella del mondo intero) a darci ragione e a provare coi fatti l'invincibilità della nostra causa.

E' vero, ci si può dire, ma c'è anche l'esperienza del fascismo.

Non l'abbiamo dimenticato. Nessuno deve dimenticarlo. Nemmeno abbiamo dimenticato che abbiamo abbattuto il fascismo. L'esperienza fascista insegna come, ogni volta che le masse popolari premono per un rinnovamento profondo della società, per passare ad una società più moderna ormai matura nella coscienza popolare, le classi privilegiate e sfruttatrici non esitino a ricorrere alla violenza, alla dittatura, alla liquidazione di ogni residuo di libertà e di democrazia allo interno e all'esterno a collegarsi e ad asservire il Paese ai gruppi più potenti dell'imperialismo.

E' quello che si tenta di ripetere oggi dalle stesse classi dirigenti e dal governo.

L'esperienza fascista, in secondo luogo, ci ha insegnato che quando l'unità dei lavoratori e del popolo è gravemente compromessa, il fascismo può passare, la reazione può trionfare. Ma ci ha anche insegnato che se riusciamo a creare e a mantenere questa unità, a farla potente e indistruttibile, il fascismo può essere sconfitto e travolto nel fango. Fu così che travolgemmo il fascismo con l'insurrezione vittoriosa. E' così che ci opponiamo oggi ad ogni velleità reazionaria.

Noi abbiamo imparato da questa esperienza. Lo può constatare chiunque. L'unità contadina nelle campagne è sempre più vasta. Non esiste oggi soltanto una forte organizzazione di braccianti e salariati agricoli con gruppi più o meno vasti di mezzadri. Oggi esiste una grande Confederazione dei lavoratori della terra, alla quale aderiscono quasi due milioni di lavoratori dai proletari agricoli ai mezzadri, ai coltivatori diretti. E nel Mezzogiorno e nelle Isole, accanto alle nostre Federbraccianti, si sviluppano e si consolidano le Associazioni autonome dei contadini meridionali, anch'esse orientate nello spirito dell'unità e della solidarietà fra tutte le categorie dei lavoratori contadini nella lotta per il rinnovamento delle campagne.

Formidabile è, ormai, il vincolo che ci lega sempre più fraternamente alla classe operaia e ai lavoratori delle città. Gli anni del dopoguerra, e in particolare quelli dal Congresso di Genova a questo di Napoli, hanno registrato i [illegible] e empi, che la storia ricordi, di solidarietà e di azione comune fra città e campagna, nella lotta per la riforma agraria, per il piano del lavoro, per la difesa delle fabbriche, contro gli eccidi, per la libertà e per la pace.

In breve: l'unità della nostra categoria si è rafforzata (la Federbraccianti non ha perso un solo iscritto dopo le varie scissioni); si è estesa enormemente l'alleanza fra tutti gli strati contadini; si è consolidata la nostra unità con la città, con gli operai e i lavoratori urbani.

Andiamo al Congresso, anche noi giovani delegati della Federbraccianti, con cinquant'anni di esperienze dalle quali abbiamo tratto e trarremo insegnamenti preziosi. Non a tutti è dato di avere cinquant'anni ed essere così giovani e vigorosi come la nostra organizzazione. Gli altri, i nostri avversari, son decrepiti da molti anni. E' la loro ignobile causa, la causa della reazione, della guerra, dello sfruttamento bestiale e delle ingiustizie più vergognose, che imputridisce e rende decrepiti quelli che l'abbracciano.

LUCIANO ROMAGNOLI

Gli statali sono di nuovo in lotta per le loro sacrosante rivendicazioni; i dipendenti dei ministeri finanziari hanno effettuato in questi giorni riusciti scioperi di categoria. Tutti i lavoratori del pubblico impiego guardano oggi con fiducia al III Congresso della CGIL

COME SONO STATE PREPARATE LE ASSISE DEL LAVORO DI NAPOLI

Il Congresso in cifre

2.900 sindacati discutono i loro problemi - 300.000 interventi - Il piano dei giovani mezzadri di San Casciano - Un milione e mezzo di donne a convegno

Sul frontone del Politeama di Napoli oggi apparirà un vistoso cartellone con la scritta: «III Congresso nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro». Manifesti affissi per i muri di Napoli e delle cento e cento città d'Italia come pure in ogni comune e paese annunceranno l'avvenimento

I 1.500 delegati al Congresso, che rappresentano i cinque milioni di iscritti alla C.G.I.L., saranno allacciati da infiniti invisibili fili alle città industri e alle campagne che li hanno inviati a Napoli.

Com'e stato preparato questo Congresso dal quale sarà lanciato uno Statuto dei diritti dei lavoratori?

Le cifre possono indicare in modo sintetico l'ampiezza della grandiosa preparazione del III Congresso, durante la quale sono stati presi in serio e profondo esame, sia localmente, alla periferia, nei più sperduti villaggi, come anche nell'ambito più largo del comune e della provincia, fino alla regione e all'insieme nazionale, tutti i più scottanti problemi della nostra vita di ogni giorno.

In primo luogo, sin dal lontano marzo, sono state tenute centinaia e centinaia, forse migliaia, di riunioni, allo scopo di presentare alle organizzazioni i problemi fondamentali in discussione, per elaborare nei suoi termini durante i dibattiti, quella che poi sarà la piattaforma unitaria che costituisce la piattaforma dei lavori del Congresso.

Le assemblee

Successivamente, dopo quest'azione preliminare, si sono tenute all'incirca cinquanta mila assemblee pre-congressuali per illustrare e discutere ciò che si doveva presentare al Congresso e per raccogliere indicazioni, suggerimenti, proposte, rivendicazioni documentati in decine di migliaia di mozioni, quaderni, carte, ordini del giorno, ecc. In sole 32 province hanno avuto luogo ben 16.416 assemblee

Ma oltre queste innumerevoli assise periferiche del lavoro sono state tenute ben 14 mila assemblee congressuali o congressi di lega o di sindacato locale al fine di elaborare i piani particolari delle attività e iniziative da promuovere per incrementare la produzione e per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori

Nel corso di questi congressi sono stati eletti i nuovi dirigenti sindacali, i quali resteranno in carica fino al nuovo Congresso. Così in 32 delle 95 Camere del Lavoro (delle quali abbiamo sott'occhio i dati) si sono tenuti 829 congressi provinciali di categoria cui erano interessati un milione e mezzo di iscritti e ai quali hanno votato oltre un milione e duecentomila aderenti.

Queste decine e decine di [illegible] piani confluiscono, insieme con gli altri presentati a centinaia dalle cinquanta categorie organizzate, al Congresso di Napoli: sul tavolo della presidenza del Congresso sono raccolti i piani della più razionale e aggiornata rassegna delle forze [illegible] mente all'esame approfondito delle cause che intralciano lo sviluppo economico-industriale e dei mezzi più appropriati, allo stato attuale delle cose, per venirne a capo

Oltre 2.900 sindacati provinciali della C.G.I.L. e delle federazioni nazionali hanno tenuto i loro congressi (preparati da centinaia e migliaia di assemblee precongressuali) durante i quali sono stati discussi i problemi dei metallurgici, dei mezzadri, dei braccianti, degli statali, ecc., e sono stati eletti i nuovi dirigenti ed i delegati al Congresso. I braccianti hanno preparato il loro congresso nazionale con 15 mila assemblee, i mezzadri con 9 mila, i poligrafici con 4 mila, i tessili con mille, ecc.

Complessivamente, a tutte le riunioni e assemblee di casolare, caseggiato, frazione, azienda, comune, provincia, ecc., hanno partecipato l'85 per cento degli iscritti, più i loro familiari e gli amici, si sono avuti circa 300 mila interventi — uno ogni 17 partecipanti — in ciascuno dei quali è stato lumeggiato un particolare problema, formulata una rivendicazione, segnalata una critica, espressa una esigenza, approfondito un tema di ampiezza nazionale, parlando, con ogni probabilità — se computiamo i discorsi tenutisi durante i sette mesi preparatori del Congresso — complessivamente per oltre 75 mila ore

Paese per paese

In queste assemblee non si usano parole roboanti, retoriche, frasi fatte, demagogiche.

Un centinaio di giovani mezzadri, per esempio, verso la metà d'agosto a S. Casciano hanno preso l'iniziativa di indire un convegno per discutere il piano di rinascita delle loro zone

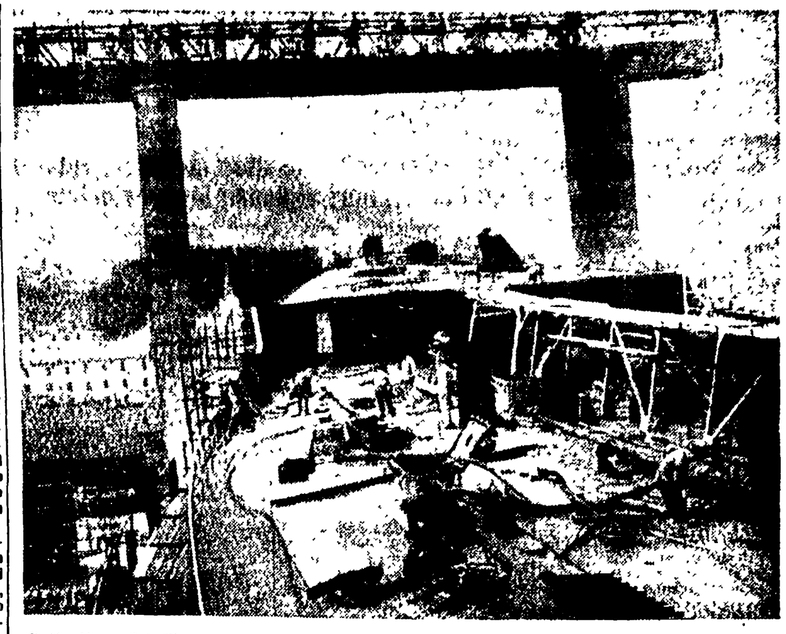
Come hanno preparato questo piano? Conducendo nelle campagne, casa per casa, borgata per borgata, paese per paese, una indagine, un vero e proprio censimento, allo scopo di studiare, in concreto la situazione e le necessità del caso per la ripresa economica, lo sviluppo della produzione nonchè il miglioramento sociale dei lavoratori. In quel convegno, uno dei mille e mille tenutisi in tutta Italia, si dichiara, ed è un giovane contadino che parla con assoluta padronanza e serietà, che occorre costruire tante case coloniche, riattarne tante altre, creare un certo numero di luoghi di ricreazione, istituire 4 scuole, 4 asili, 9 biblioteche popolari, 4 campi sportivi, piantare 14 mila olivi, fare scassi per buche di viti per oltre 103 chilometri, e istituire tanti frantoi, un certo numero di molini sociali, spacci-consorzio, e approntare seminatrici, falciatrici nelle aziende, ecc. Ognuno di quei bravi giovani ha contribuito all'inchiesta per la rinascita: riunitisi, hanno raccolto le esperienze, ed infine hanno redatto il loro quaderno di rinascita.

Dai piccoli convegni, come quello di S. Casciano, ai grandi congressi delle federazioni nazionali di categoria, si è parlato con un linguaggio pieno di responsabilità e di cognizione, illuminato da ampie prospettive. A Verona, ad esempio, al Congresso nazionale dei poligrafici, si sono esaminate a fondo, tra l'altro, le ragioni della crisi libraria e si sono approfondite, alla luce delle statistiche ufficiali, le cause economico-sociali che hanno determinato il crollo della produzione in questo campo: in primo luogo la miseria e l'invadente analfabetismo. A Livorno, al Congresso dei metallurgici, sono state affrontate le cause della crisi della nostra industria. A Roma è stato approfondito, al Congresso nazionale degli statali, il problema delle condizioni di vita dei ceti medi, ecc.

Settecentomila giovani aderenti alla C.G.I.L. hanno preso parte alle riunioni discutendo non solo i problemi particolari di categoria ma quelli generali della gioventù italiana. Un milione e trecentomila donne hanno partecipato a riunioni differenziate ed anche ad assemblee generali e congressi affrontando i problemi della maternità ed infanzia, della giovane lavoratrice, ed il problema numero uno: quello della pace.

Oltre 70 mila località, piccole e grandi, dove si son tenute riunioni, son collegate, oggi, al grande Congresso di Napoli. Siamo di fronte alla più larga e completa rassegna delle forze economico-sociali del nostro Paese. La voce che sarà lanciata da questo Congresso sarà l'eco fedele di una esperienza grandiosa della parte più operante e attiva della Nazione.

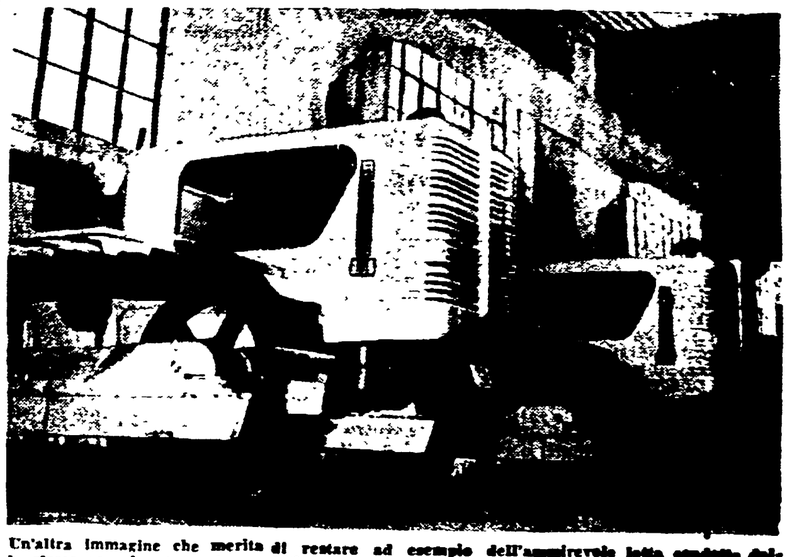
RICCARDO MARIANI



Sulla linea del Piano del Lavoro lanciato dalla C.G.I.L. al suo II Congresso nazionale si sono sviluppate in questi anni in Italia grandi lotte operaie e contadine per la difesa e lo sviluppo della produzione nelle fabbriche e nei campi. Ecco un'immagine di uno dei più grandiosi episodi di questa battaglia produttiva: nei cantieri «Ansaldo» di Genova, abbandonati dalla Direzione, le maestranze assumono la gestione diretta, completano la costruzione della nave cisterna «Volere» di 17 mila tonn. e impostano un'altra grande motonave. L'importante complesso industriale può essere in tal modo salvato dalla smobilitazione

Dal Delta Padano alla Maremma tosco-laziale, dalla Calabria alla Sicilia, le plebi contadine si mettono in movimento per occupare e rendere produttive le terre incolte. Governo e padroni rispondono col piombo. La lotta per la conquista della terra è punteggiata di tragici eccidi. Ma migliaia e migliaia di ettari vengono strappati all'arretratezza e alla sterilità, e infine lo stesso governo è costretto a varare le sue «leggi di riforma agraria». La lotta si sposta così su un nuovo piano: quello del miglioramento, dell'applicazione democratica, dell'estensione a tutto il territorio nazionale della pseudo-riforma

Uno degli aspetti più tipici e nuovi della lotta per il lavoro e per la produzione secondo gli indirizzi del Piano della C.G.I.L. è costituito dagli scioperi a rovescio, sviluppatisi in questi anni in tutta Italia. Nella foto: folti gruppi di disoccupati, uomini e donne, d'un paese in provincia di Frosinone, procedono alla costruzione di una strada che le autorità non avevano mai voluto intraprendere «per mancanza di fondi». Gli scioperi a rovescio hanno assicurato milioni di ore lavorative ai disoccupati (i quali sono poi riusciti quasi sempre ad ottenerne il pagamento) e hanno recato un contributo essenziale al progresso economico, in special modo nelle zone più arretrate del nostro Paese



Un'altra immagine che merita di restare ad esempio dell'ammirevole lotta condotta dalla classe operaia contro la smobilitazione industriale e per l'incremento della produzione di pace: i trattori R 60, modelli del loro genere, costruiti dalle maestranze della «Reggiane» sotto la guida dei tecnici e del C.d.G., allorchè la Direzione abbandonò la fabbrica